

CARCERE DI BALDENICH: LA PROTESTA

Detenuti psichici lasciati senza pulizie

«Sezione inagibile l'Usl non la gestisce»

La manifestazione della polizia penitenziaria in piazza
Al prefetto Esposito: «Quella struttura adesso va chiusa»

Cristina Contento

BELLUNO. «Un detenuto è stato un mese senza essere lavato, non gli tagliavano neanche le unghie. Ha avuto una crisi, ma in ospedale gli hanno dato un sedativo e lo hanno rispedito in carcere, nella sezione psichiatrica».

Sei celle per altrettanti detenuti: è la "articolazione salute mentale" di Baldenich, la sezione dei detenuti psichiatrici. «Una roba da chiudere», intimano gli agenti del carcere.

Sono tre anni che la sezione esiste (dal 2016, dopo la chiusura dei manicomi giudiziari) e finora sono state più di 200 le emergenze legate ai suoi ospiti, cioè i "detenuti definitivi con misura di sicurezza": perché le celle sono anguste, perché i sei rinchiusi, anzi "internati" (così li indicano gli agenti di polizia penitenziaria) non hanno neanche l'ora d'aria, perché la saletta ricreativa è piccolissima. Insomma, è facile che, chi è finito in questa sezione per scontare una condanna in carcere definitiva, magari per omicidio volontario, "sbrocchi" con azioni di autolesionismo o aggredendo il primo che apre la cella.

In massa, ieri, gli agenti penitenziari di Baldenich hanno chiesto la chiusura della sezio-

ne: con i sindacati Fns-Cisl, Fp Cgil, Sappe, Fsa Cnpp, Osapp, Uilpah hanno manifestato in piazza Duomo e chiesto un incontro al prefetto Francesco Esposito, «perché così non si può andare avanti», protestano. «Noi non possiamo fare gli infermieri di un servizio che deve gestire la Usl, perché è organo competente. Noi dobbiamo fare la sicurezza, non è nostro compito dare i medicinali a questi detenuti».

Dita puntate contro la Usl, dunque, da parte di polizia pe-

La manifestazione dopo l'aggressione di due agenti da parte di un carcerato

nitenzia e sindacati: «Il servizio è appaltato alle cooperative», sostengono, «ma certe volte i detenuti psichiatrici non prendono neanche le medicine».

Si tratta di persone mandate a Baldenich per reati anche pesanti. «Noi chiediamo la chiusura del reparto, perché così non si può stare», spiega un rappresentante, Carlo Scarpa. «I detenuti hanno poco spazio, hanno bisogno di essere seguiti, di essere trattati e questi non vengono neanche lavati:

non fanno nulla dalla mattina alla sera, poi c'è poca igiene, perché non c'è nessuno che pulisce. Il servizio di pulizia li fa il detenuto incaricato anche nelle altre sezioni, quando dovrebbe interessarsi la Usl, che di fatto fa poco o nulla. Soprattutto i servizi vengono appaltati a enti terzi».

L'ultima aggressione, qualche giorno fa: i due agenti erano entrati per soccorrere il detenuto che si era procurato un taglio. «In tre anni abbiamo registrato più di 200 emergenze di questo tipo», spiega Robert Da Re, «un problema che si aggiunge alla carenza di personale che a Baldenich è del 30%, dal 2013 a oggi: dovrebbero essere 120 in servizio, ce ne sono 80, fra trasferimenti e pensionamenti. Dimezzato, poi, il personale amministrativo. Noi al prefetto abbiamo chiesto tutela. Denunciamo la scarsa assistenza ai pazienti detenuti nell'articolazione psichiatrica: si chiarisca la situazione anche in ottica di reinserimento sul territorio a fine pena».

Poi i locali: «Sono già stati giudicati inidonei dal provveditore dell'amministrazione penitenziaria a ottobre 2018: ha detto che si sarebbe attivato per spostare la sezione, ma ufficialmente tutto ciò non è mai avvenuto. Esistono poi documenti della Usl di Belluno

che, prima che la sezione fosse aperta, avvisava che i locali erano inadeguati per quel servizio e per le esigenze dei detenuti: gli spazi comuni sono irriflessi, la saletta ricreativa è piccolissima, non c'è infermeria che per noi è basilare per questi soggetti e la struttura è obsoleta».

Luisa Baschiera, assistente capo coordinatore (delegata Cgil) aggiunge che il problema «lo abbiamo già denunciato quando la sezione è stata aperta: la struttura scelta è inadeguata, perché non ci sono spazi giusti, ci sono le finestre con i vetri e corridoi strettissimi. Questi detenuti, poi, dovrebbero seguire dei percorsi, dovrebbero essere controllati h24 dalla Usl e invece non è così. Ora il prefetto ci ha spiegato che spedisce il fascicolo al Di-

partimento, ma di fatto serve una struttura seguita da un medico non dalla polizia penitenziaria».

Lavinia Roldo, vice ispettore (sindacato Fsa Cnpp) affonda la lama: «Il carcere ospita detenuti psichici con problemi, perché in Italia sono poche le regioni chiamate a questo compito dopo la chiusura dei manicomi giudiziari», spiega. «Abbiamo chiesto la chiusura, perché la sezione è inagibile: non a caso un analogo servizio in quel di Reggio Emilia è gestito dal solo personale sanitario».

«Il personale del carcere non è preparato per questo tipo di servizio sanitario», aggiunge Gianluigi Della Giacomina, segretario della Fp Cgil, «e non può gestire quel tipo di pazienti. Abbiamo chiesto al pre-

fetto di segnalare il problema agli organi competenti: già siamo sotto per la carenza di personale in generale, ma non compete alla polizia penitenziaria il servizio sanitario a questi detenuti. Queste strutture, e questa è la seconda emergenza, dovrebbero essere gestite da infermieri, psichiatri e psicologi. La Usl dice che la situazione è inadeguata, ma sono loro che dovrebbero gestirla. Sono lì con uno psichiatra tre giorni alla settimana per qualche ora e con un infermiere per 5 ore al giorno, ma che segue l'intero carcere. A questi detenuti non vengono garantite neanche le terapie farmacologiche che debbono seguire. L'Usl di fatto dà in appalto il servizio a cooperative esterne come la Croce Blu, e poi saluti». —



Manifestanti sotto il porticato. Da sinistra, Luisa Baschiera, Robert Da Re e Lavinia Roldo

